

OUR BLOG STORY

La storia di Sebastiano e Cosetta

www.sebastianoecosetta.splinder.com

Capitoli 1-20

Capitolo 1°, in cui Sebastiano si presenta

Mi chiamo Sebastiano, ho 30 anni e suono il basso in un gruppo rock, i Banana Split. Mi piacerebbe dirvi che riempiamo gli stadi, ma la realtà è che suoniamo nei pub della provincia, davanti a gente che nemmeno ci ascolta. Facciamo tre serate a settimana: il giovedì, il sabato e la domenica. Il nostro cachet quasi sempre finisce nell'alcol – le bevande non sono comprese e il loro costo ci viene sottratto dal compenso. A volte siamo addirittura noi a pagare, prima di smontare gli strumenti e caricarli sul pulmino. I miei compagni dicono che esiste un solo modo per far sì che i Banana Split raggiungano il successo: la mia morte, specialmente se improvvisa e rocambolesca. Tutte le band della storia del rock sono diventate grandi solo dopo la morte del loro bassista. Questa è una leggenda che vorrei sfatare, un po' come quella delle groupie adoranti e disposte a tutto alla fine dei concerti. Mai vista una.

Capitolo 2°, in cui Cosetta racconta del suo nome.

Mi chiamo Cosetta e questa può non essere una cosa tanto positiva. La scena in genere è questa:

- Come ti chiami?
- Cosetta.
- Come scusa? Cos... cosa?

Oppure anche:

- Cosetta... ah, come quella del telefilm.

Ovviamente mia madre non pensava ai telefilm di quarta categoria quando mi ha dato questo nome. Pensava ai Miserabili. Amava i libri al punto che è strano che io non sia nata sapendo già leggere. Però evidentemente qualcosa è rimasto nel mio codice genetico; sono quasi sicura che, se lo analizzassero, scoprirebbero che è fatto di lettere e inchiostro.

Ho passato gli anni dell'infanzia ad ascoltare la voce di mia madre che leggeva favole per me e a giocare con mio padre che inventava mirabolanti avventure che in genere avevano come scenario il giardino di casa mia e come equipaggiamento un bastone di legno e qualche pietra dalla forma strana. A quei tempi il prato davanti casa era frequentato da una moltitudine di indiani fantasma, mostri immaginari e maghi invisibili.

Ciò che scaturiva dalle loro parole e dalle loro menti, per me diventava reale e andava a popolare il mondo fantastico in cui ero felicemente immersa. Un po' è ancora così. Sono convinta che non se ne esca mai completamente.

Capitolo 3°, in cui Sebastiano parla di sogni e di alibi

Ogni tanto mi chiedo se alla mia età abbia ancora senso avere un sogno. O se piuttosto non sia solo un alibi per non crescere e prendersi le proprie responsabilità. Perché diciamocelo: lo so benissimo che non diventerò mai un grande musicista, lo so benissimo che coi Banana Split continueremo a suonare nei pub e nessuno ci porterà via da lì. Oggi vado da mia nonna. È il mio lavoro *vero*, quello che mi dà da vivere. In verità non è proprio un lavoro: tutto quello che faccio è andare da lei, farle gli occhi dolci per un paio d'ore, dirle che è la nonna più buona e fantastica del mondo, sentirla ripetere per l'ennesima volta "quanto sei cresciuto!" (a 30 anni?) e "quando mi presenti la tua ragazza?" (avercela!), e poi aspettare che lei apra il portafoglio e mi dia un po' di bigliettoni. È molto ricca, mia nonna. E mi permette di non cercarmi un'occupazione da otto ore giornaliere e di continuare a inseguire i miei sogni. O a far finta di.

Capitolo 4°, In cui si parla di pioggia e destino.

Mi piace svegliarmi presto, perché c'è un momento alla mattina in cui la città non ti assedia con il caos e anche perché in biblioteca non c'è nessuno. È l'unico momento in cui posso

davvero stare da sola e dedicarmi a me stessa, ai miei studi, alle mie passioni.

Uscita dal Liceo non mi sono iscritta all'università, come avrebbero voluto i miei, e ho iniziato a lavorare. Ho fatto un'infinità di piccoli lavoretti, perché una ragazza molto giovane, senza né arte né parte, non dura molto in nessun ambiente lavorativo. Poi mi è capitata una di quelle cose che ti fanno credere che nelle cose un certo senso ci sia.

Una mattina, era estate e faceva abbastanza caldo nonostante fosse presto, stavo facendo un giro in centro, quando aveva iniziato a piovere a dirotto. Sfortunatamente non era una di quelle piogge che ti danno il preavviso, ma un vero e proprio acquazzone estivo. Improvviso e irritante. Così ero corsa a cercare riparo e mi ero fermata un attimo a riprendere fiato, quando avevo sentito una voce alle mie spalle.

- Permesso.

Mi ero scansata velocemente e un uomo mi era passato di fianco, per poi sparire dietro l'angolo camminando con passo spedito. Ero ferma davanti all'entrata di un piccolo caffè che non avevo mai notato e da cui proveniva un buon profumo di brioche. Io sono una golosa persa e quella mattina non avevo ancora fatto colazione, quindi ero entrata. Il locale era piccolo ma molto curato ed essenziale e in quel momento non c'era nessuno. Attaccato al bancone c'era un avviso scritto a mano.

Cercasi cameriera.

Capitolo 5°, in cui viene descritta la ragazza ideale di Sebastiano

La mia ragazza ideale: prima di tutto non deve avere un nome da soap opera, niente Jennifer, niente Sue Ellen, niente Deborah, niente Pamela. Mi piacerebbe avesse un nome un po' arcaico, elegante, ricercato, magari letterario, da poter dire: "Ecco, lei è la mia..." (il nome giusto non l'ho ancora trovato e i nomi sono dannatamente importanti). Seconda cosa, deve avere un po' la testa tra le nuvole. Non dico una svampita, no, ma una ragazza non troppo legata alle cose concrete e materiali, magari lievemente allergica allo shopping e ai saldi. Una che accetti il fatto che io vorrei vivere di musica e che abbia anche lei dei sogni impossibili da inseguire (i sogni possibili sono noiosi, non credete?). Terza cosa, deve riuscire a non sbadigliare se durante una cena in pizzeria le spiego la regola del fuorigioco, usando i tappi delle bottiglie come giocatori e infervorandomi più del dovuto. Se poi è anche carina, bionda e ha le lentiggini, beh, di certo non mi lamento.
(Ma esisterà mai una così?)

Capitolo 6°, dove la vita di Cosetta viene alla luce.

Lavoro al Caffè Pensieri da un anno ormai e mi chiedo ancora cosa sarebbe successo quel giorno se non fosse piovuto. Probabilmente non lo avrei mai neanche notato visto quanto è piccolo e invisibile.

Il proprietario si chiama Augusto Pensieri ed è un barbuto quasi sessantenne che per qualche motivo ha deciso che, nonostante tutta la mia inesperienza nel campo della ristorazione, m'avrebbe dato un lavoro. E se i primi tempi sono stati disastrosi perché sono distratta e imbranata, ora riesco ad evitare i rimproveri del signor Pensieri che è uno degli uomini più burberi che abbia mai incontrato. Nonostante quello che uno potrebbe pensare, ci sono sempre tanti clienti a ogni ora del giorno. Molti sono clienti abituarini che il Signor Pensieri conosce per nome.

Alla gente piace venire qui nonostante Augusto sia un uomo schietto, quasi rude, ma tutti sembrano avere una grande stima per lui. All'inizio le sue sgridate mi mettevano nel panico ma col tempo ho imparato a gestirle. Comunque non mi ha mai ripresa davanti ai clienti. Umiliare le persone non è nella sua indole.

Le mie coinquiline, Peg e Sara, passano spesso a trovarmi. Sostengono che il Caffè Pensieri faccia il marocchino più buono di tutta Torino, anche se io penso che sia solo una scusa per venire a darmi fastidio. E io mi faccio dare fastidio più che volentieri. Oggi sono arrivate qui cariche di sacchetti e borse, poi Peg ha detto mentre si sedeva:

- Signorina preparati, perché stiamo organizzando una serata divertente e tu verrai con noi.

Perché ho un pessimo presentimento?

Capitolo 7°, in cui si parla di occasioni e di quella che potrebbe essere l'ultima occasione per i Banana Split

La prossima settimana avremo un'occasione da non fallire. È sempre bello pensare di poter avere un'altra chance. Significa che non tutto è già deciso o finito. Qualche occasione l'abbiamo avuta anche noi, in un passato neanche troppo lontano. Solo che ce la siamo giocata malissimo. Una volta per colpa del cantante che aveva bevuto troppo ed era arrivato senza voce, un'altra volta per colpa del batterista che non si era presentato a causa di una stronzetta quindicenne, un'altra volta ancora per colpa del chitarrista che si era dimenticato improvvisamente tutti gli accordi. Non voglio dire che le colpe siano solo degli altri, però in effetti è sempre andata così: non sarò un grande bassista, ma sono un tipo affidabile, su questo non si può discutere. Per cui sono sicuro che la prossima settimana non sarò io a rovinare l'ultima occasione dei Banana Split, quando suoneremo al Gasoline e il più famoso dj e produttore della città verrà a sentirci. Non sarò io, vi dico.

Capitolo 8°, ossia dove vi presento Peg e Sara.

Peg e Sara sono le mie migliori amiche nonché la mia famiglia qui a Torino. In genere la convivenza tende a rovinare i rapporti. A noi non è successo, questo non significa che le cose per noi siano sempre semplici o che non si litighi mai, ma questo non ci ha impedito di diventare vere amiche. Dicono che noi donne non riusciamo mai a liberarci dallo spirito di competizione, ma noi siamo talmente diverse, persino per quanto riguarda i gusti in fatto di ragazzi, che non ci passerebbe mai per la testa di essere invidiose o gelose le une della altre. Peig O' Carolan, o più semplicemente Peg, è inglese di origini irlandesi. Ha partecipato al progetto Erasmus, venendo in Italia a studiare e non se n'è più andata. Frequenta la facoltà di Scienze dei Beni Culturali. Ha dei lunghi capelli biondo rossicci e gli occhi castani ed è una delle persone più gentili che abbia mai conosciuto in vita mia. Ha una passione immensa per la cucina italiana, tanto che spesso e volentieri cucina lei, non se la cava niente male. Ha una cultura musicale sconfinata.

Sara invece lavora in un negozio d'abbigliamento in centro, ma sogna un giorno di poter fare la stilista. La sua camera è tappezzata di bozzetti di ogni genere ed ha un talento davvero incredibile per il disegno. Peccato che a lei interessi creare vestiti e non storie. Adora disegnare vestiti per noi e ama fare shopping. Al contrario di ciò che si potrebbe credere, non è una di quelle che compra qualsiasi cosa vede e non è una di quelle che veste tutta roba firmata. Anzi, adora scoprire negozietti e mercatini dove trovare abiti e oggetti graziosi da sfruttare per le sue belle creazioni.

La sera è l'unico momento in cui riusciamo a trovarci tutte insieme.

'Sta sera mi hanno annunciato i loro prossimi programmi per la settimana (e per loro intendono anche i miei).

- Al Gasoline c'è un concerto. Tu ci sarai vero? - mi dice Sara sorridendo.

Se le avessi detto di no mi avrebbe incatenato ad una sedia e mi ci avrebbe portato a forza.

- Mmm...

Non mi piacciono troppo i posti affollati.

- Suona un gruppo, fanno cover. Rock, di quello buono. - dice Peg con il suo strano italiano, correttissimo ma accentato.

- Bene almeno le canzoni di per sé saranno decenti.

- Si chiamano i Banana Split.

Attimo di silenzio incredulo.

- No, io a sentire un gruppo che si chiama così non ci vengo.

Capitolo 9°, in cui i Banana Split si preparano per il concerto

Ci stiamo preparando alla grande. O meglio: passiamo tutta la serata in studio e a volte usciamo all'alba, però a dire il vero siamo un po' distratti. Il fatto di avere un computer sempre acceso complica dannatamente le cose: ogni cinque minuti uno di noi vuole controllare la posta, o il blog, o la pagina su MySpace, o quella su Facebook. Ogni cinque minuti, in maniera continua e ossessiva. E guai se qualcuno si lamenta: qualcun altro è subito pronto a rinfacciargli le peggiori malefatte. Io stesso, che di solito sono quello più concentrato, devo ammettere che mi faccio distrarre non poco, soprattutto da quando le nostre pagine on-line sono frequentate da un gruppo di ragazze particolarmente generose di complimenti. Dalle foto non sembrano neanche male, ma ho imparato a dubitare delle foto in generale, e di quelle su Internet in particolare. A quanto pare queste ragazze ci hanno sentiti più di una volta, ma non hanno mai avuto il coraggio di presentarsi. Sto cercando di convincerle a venire al Gasoline, anche se non so se abbiano [le caratteristiche di cui vi parlavo](#). So solo che al momento tutto questo ci impedisce di provare i nuovi pezzi... Forse dovremmo semplicemente bandire i computer. Per una band, oggi come oggi, Internet è peggio di Yoko Ono.

Capitolo 10°, in cui le cose vanno male ma poi s'aggiustano.

Venerdì andiamo al concerto. Per Peg la cosa sembra molto importante, mentre io non sono particolarmente entusiasta. Come fai a chiamare un gruppo "Banana Split" e pensare di avere successo. Ma forse sono io che ultimamente vedo tutto grigio. Ho come la sensazione che la mia vita sia giunta ad un punto di stallo e non riesco ad uscirne.

Ciò non toglie che venerdì debba andare a quel benedetto concerto. Comunque ci sono cose peggiori che passare una serata insieme alle tue migliori amiche, tipo beccarsi una giornata impossibile sul posto di lavoro.

Oggi niente sembrava funzionare come doveva. Nell'ordine: si è rotta la macchinetta del caffè, il registratore di cassa si è bloccato e per qualche bizzarro motivo oggi la pasticceria ha pensato bene di non mandarci brioche e dolci vari. Non è entrata tantissima gente, ma per poca che fosse un Caffè non è tale se non serve caffè.

Provate a togliere ad un italiano la sua dose giornaliera di caffeina e rischiate la decapitazione.

- Tanto vale chiudere per oggi- ha sbottato stizzito il signor Pensieri.

C'erano tre persone sedute in quel momento a tre tavoli diversi, da sole. La cosa peggiore è sapere che questi clienti sono tutti clienti persi. Poi mi è venuta un'idea.

- Signori mi spiace dirvi che oggi la macchinetta è rotta e per qualche motivo non ci è arrivata la roba dalla pasticceria.

Si stavano già alzando.

- Ma se siete così gentili da fermarvi vi offriamo noi la colazione. Abbiamo una moka e dei biscotti.

M'ero aspettata che prendessero i cappotti e se ne andassero (e in effetti uno di loro l'ha fatto), gli altri due invece si sono riseduti.

Non so perché avessimo una moka in cucina e i biscotti li avevo portati io da un'altra pasticceria che fa alcuni dei dolci più buoni del mondo. I due clienti si sono come scaldati e invece di stare lì a leggere il giornale si sono concessi qualche chiacchiera col signor Pensieri.

Forse è vero che le cose vanno male quando permetti allo sconforto di farsi strada nella tua vita.

Capitolo 11°, in cui si racconta com'è andato il concerto

Alla fine, niente. Il nostro concerto è andato oltre ogni aspettativa, abbiamo suonato come forse mai in vita nostra, la gente non dico che è impazzita però ha apprezzato, tanto che ci hanno pure chiesto il bis. Solo che è inevitabile: siamo un gruppo di sfigati e tale rimarremo nei secoli dei secoli. Mentre eravamo lì che ci facevamo i complimenti a vicenda, scambiandoci pacche e facendo gesti articolatissimi tipo i ragazzi del Bronx, ci hanno detto che il Grande-Dj-E-Produttore non s'era visto. Probabilmente si era dimenticato dell'appuntamento o aveva

trovato di meglio da fare. Per una volta che nessuno di noi aveva fallito, il danno l'aveva fatto qualcun altro. A salvare un po' la serata – ma solo un po' – ci hanno pensato le nostre fan di Internet. Erano in tre e sono venute a presentarsi mentre stavamo smontando tutto per andarcene. Ci hanno anche chiesto l'autografo. Solo che: 1) ridevano troppo, 2) erano tre e noi quattro, 3) guardavano tutte e tre Alex, che è il nostro cantante, 4) avevano nomi improponibili, 5) continuavano a ridere troppo, 6) una ci ha chiamati Banana Split, 7) nessuna di loro era bionda, 8) dicevano *cioè* quattro volte per frase, 9) mi sono ricordato che su Internet ci avevano lasciato messaggi tipo “ke fighi ke siete”, 10) nessuna di loro avrebbe retto, durante una cena in pizzeria, la spiegazione delle regole e delle tattiche del Subbuteo. In definitiva, proprio una serata da dimenticare.

Capitolo 12°, e una settimana dopo il concerto.

È passata una settimana dal concerto, ma in casa se ne parla ancora. Nonostante il loro pessimo nome, i Banana Split si sono rivelati davvero bravi. Il locale era abbastanza grande ma c'era una discreta quantità di gente e quindi dopo poco ci siamo ritrovati allo stretto. Patisco la folla, tanto che ad un certo punto volevo andarmene, ma poi è cominciata la musica. I quattro componenti sono saliti sul palco e con un'espressione curiosamente determinata che, chissà perché, stonava su di loro. Sembrava che dovessero scegliere tra fare un bel concerto o andare al patibolo.

Ci siamo avvicinate al palco e non ho potuto fare a meno di notare che il cantante era anche carino oltre che bravo.

Hanno cantato cover rock - ma non chiedetemi i titoli perché non li so - ed eravamo talmente prese bene che io, Peg e Sara ci siamo messe a cantare a squarciagola, senza sapere le parole (almeno per quanto riguarda me e Sara).

Alla fine dell'ultima canzone Peg è sgusciata tra la folla verso il "backstage", se così vogliamo chiamarlo, e noi l'abbiamo seguita a ruota.

Mi sarebbe piaciuto conoscere tutti i componenti del gruppo e l'avremmo anche fatto se tre ragazzine idiote non ci fossero passate sui piedi strepitando e facendo tante di quelle moine che mi stridevano i denti dal fastidio. Si comportavano da ochette, erano vestite da ochette e parlavano da ochette. Un insulto a tutto il genere femminile, insomma.

A quel punto mi sono resa conto che forse una birra non mi sarebbe bastata per superare la cosa. Ci voleva qualcosa di ben più forte.

Capitolo 13°, in cui Sebastiano incontra una persona

A volte il destino ci mette del suo. Stamattina ero molto giù di morale perché pensavo (pensavamo) che la mia vita (la nostra vita) facesse schifo: non è facile accettare di aver bruciato anche l'ultima occasione, così come mi è (ci è) successo al Gasoline. Ma poi è successo un fatto strano che, appunto, aveva tanto le sembianze di un segno del destino. Ho deciso di fare colazione al bar, anche se è una cosa che non faccio mai. Per una volta volevo consolarmi con un bel cappuccino e una bella brioche, e poi mi aveva colpito l'insegna – CAFFÈ PENSIERI – facendomi sorridere perché in quel momento di pensieri per la testa ne avevo un bel po'.

E chi trovo nel bar?

Il Grande-Dj-E-Produttore che ci ha dato buca. Solo che non sono molto bravo come tempismo e in casi come questo ci metto un'ora per decidere che cosa fare. E così, quando finalmente mi sono lanciato verso di lui per parlargli, lui ha voltato la schiena e se n'è andato. Non si è nemmeno accorto di me, credo. Ma adesso una cosa la so (la sappiamo): lui è passato di qui, ed è probabile che ci ripasserà. Dovrò (dovremo) tenere d'occhio questo benedetto Caffè Pensieri.

Capitolo 14°, in cui Cosetta osserva i clienti del Pensieri, uno in particolare.

Il disagio con la macchinetta del caffè di qualche tempo fa ci ha fatto guadagnare un cliente fisso, tale Angelo Cincinni, dj e produttore musicale di professione. A quanto pare il Pensieri è diventato un rifugio dal mondo esterno il quale, nel caso di quest'uomo, dev'essere particolarmente rumoroso. Non parla quasi mai del suo lavoro ed è molto abitudinario.

- Buongiorno signor Cincinni. Cosa le porto?
- Caffè e il solito.

Il solito consiste in un solo biscotto secco alla pasta di meliga, ben cotto, quasi bruciato. In pratica lo metto da parte tutte le mattine solo per lui. Sembra una persona molto solitaria e silenziosa, nonostante il lavoro che fa e credo che non voglia essere disturbato per nulla al mondo. Eppure capita che ogni tanto mi rivolga un sorriso e mi chieda come va la giornata. Io lo aggiorno sulle novità, sui piccoli eventi quotidiani, senza esagerare con il mio chiacchiericcio. Da quando poi ho sentito il ciangottio di quelle ochette al concerto comincio ad apprezzare il silenzio. Il signor Pensieri mi ha detto che lo scorso lunedì c'era un ragazzo che pedinava il signor Cincinni (ok non ha detto "pedinava", ma il concetto era quello). Peccato fosse il mio giorno libero. Lo caccio a calci, il tizio pedinatore, se dà fastidio al nostro cliente. Questo è poco ma sicuro.

Capitolo 15°, con i Banana Split in fase di crisi

Abbiamo litigato di brutto. Io e gli altri Banana Split, dico. Quando hanno saputo che ho visto il Grande-Dj-E-Produttore e non gli ho detto niente, sono volate parole grosse. Mi hanno urlato che sono inutile (e tante altre parole che preferisco non riferire). Proprio loro che ci hanno fatto buttare all'aria mille occasioni. Avrei voluto vederli al mio posto: sono sicuro che tutta la loro sicurezza si sarebbe sciolta all'istante. Ah, ma io non sono stato zitto, nossignori. Ho detto chiaro e tondo che posso togliere il disturbo anche oggi, che c'è un gruppo che mi prenderebbe subito e quel gruppo è nientemeno che Le Allucinazioni Sonore (per chi non lo sapesse, forse la band più promettente di Torino). Non mi sembra di essere stato proprio preso sul serio. Forse è solo una mia impressione ma la fiducia nei miei confronti è crollata ai minimi livelli storici. Siccome non è affatto vera la storia delle Allucinazioni Sonore, mi sa che dovrò inventarmi qualcosa per farmi perdonare. Qualche brioche al Caffè Pensieri potrebbe essere un inizio, non credete?

Capitolo 16°, e il bizzarro mondo di Cosetta

Oggi sono passata davanti ad un cartellone pubblicitario su cui c'era scritto "Dojo (nome impronunciabile): intraprendete la strada dello spirito e dell'armonia" e sotto "Aikido". Però, ho pensato, sarebbe interessante imparare a picchiare la gente. Dovete sapere che ogni tanto mi distraigo. Ok, forse distrarsi non è la parola giusta, diciamo pure che mi sconnetto dalla realtà e mi materializzo spiritualmente in un'altra dimensione che credo abbia sede in qualche parte non bene illuminata del mio cervello. La cosa tragica è quando comincio a vivere a cavallo tra le due dimensioni. Che la realtà influisca sulle creature che la mia mente malata partorisce è normale. Quando accade il contrario in genere si parla di stati allucinatori. Onde evitare la neuro e visto che questi due moti sono praticamente inevitabili, ho imparato a tenerli ben nascosti dietro uno sguardo vacuo che mi fa sembrare incredibilmente tonta. Però meglio tonta che matta come un cavallo. Comunque, stavamo parlando di Aikido e del mio interesse nel picchiare la gente. Improvvisamente mi sono vista tirare calci volanti a sconosciuti dalle pessime intenzioni. Beh magari non sarà proprio così, ma ho bisogno di cominciare qualcosa di nuovo, perché la mia vita comincia a sapere di muffa. E per inciso, non è una bella cosa.

Capitolo 17°, in cui Sebastiano vede per la prima volta Cosetta

Stamattina sono andato al Caffè Pensieri. Dietro al bancone, oltre al signore barbuto dall'aria burbera che avevo visto l'altra volta, c'era una ragazza piuttosto carina. Aveva un'espressione molto indifesa, di quelle che fanno tenerezza solo a vederle, per cui non ci ho pensato nemmeno un attimo e mi sono diretto da lei. Ero sicuro che mi avrebbe dato tutte le informazioni che mi servivano su Angelo Cincinni, e senza fare troppe storie. Mentre stavo per aprire bocca, due signore impellicciate l'hanno chiamata dai tavolini e lei si è precipitata da loro. Una delle due signore impellicciate ha cominciato un monologo del tipo "la cioccolata è fredda, è uno scandalo, mai vista una cioccolata così fredda, me la cambi subito, probabilmente l'ha lasciata raffreddare da qualche parte prima di portarcela, mi si gela la lingua solo a pensarci, se non ci porta subito due cioccolate calde chiamo la polizia". Un'isterica che non vi dico. La ragazza del Pensieri ha cambiato improvvisamente espressione e l'ha attraversata con uno sguardo taglientissimo. Secondo me sarebbe stata capace di qualsiasi cosa, in quel momento. Tipo mettere la testa della signora impellicciata nel frullatore o sfoderare calci volanti alla Chuck Norris. Quando è tornata dietro al bancone e mi ha detto: "Dimmi tutto", mi sono accorto che aveva ancora quell'espressione lì. Per cui mi sono limitato a risponderle: "Un caffè macchiato, grazie". La prossima volta magari chiedo al signore barbuto.

Capitolo 18°, in cui Cosetta si accorge di avere gli occhi chiusi.

L'altro giorno sono stata ad un passo dal commettere un omicidio. Due vecchie pellicce sono entrate al Pensieri. Una delle due, con voce estremamente petulante, si è lamentata che la cioccolata era fredda. Ora, io sono una persona molto buona e paziente ma mi chiedo se la gente si ascolti ogni tanto. Non si danno fastidio da soli?

- Era fredda, freddissima. Me la scaldi per favore, ma dico...

Al che mi chiedo: chi ho ammazzato nella vita precedente per meritarmi una cosa simile? Vorrei che mi capitasse ogni tanto di incontrare bella gente. Magari con una scena da film. Un giorno entra un bel ragazzo, moro, alto, con degli splendidi occhi verdi. Si siede al bancone, mi chiede una cioccolata. Fondente, per la cronaca. Gentilmente e con un garbo che mi colpisce come un buon profumo. E magari, mentre gli porgo la tazza bollente, mi sfiora le mani. E la sento, quella sensazione delicata che mi ricorda tanto quando mia madre mi pettinava i capelli e mi faceva la treccia, quando la mia migliore amica mi prendeva per mano perché aveva paura del buio.

La sensazione di volere quella persona vicina il più a lungo possibile.

- Anche se arrivasse un ragazzo così, tu non te ne accorgeresti nemmeno.

Peg è sempre molto diretta.

- Sei troppo assorta nei tuoi problemi, sempre troppo impegnata ad esaminare quello che non va per renderti conto delle cose positive che ti... circondano.

Ogni tanto le sfugge qualche parola. Difficile, l'italiano.

Sospiro e so che ha ragione.

Capitolo 19°, in cui Sebastiano e Cosetta scambiano le prime parole

"Buongiorno, vorrei..." ho detto al barista barbuto. "Chiedi a lei" mi ha risposto lui senza nemmeno guardarmi. *Lei*, ovviamente, era la ragazza della volta prima. Mi sono bloccato un attimo, incerto sul da farsi – ma perché le cose non vanno mai come ce l'eravamo immaginate? –, poi lei si è voltata verso di me e mi ha sorriso. Lo so che può sembrare una stronzata ma quel sorriso è stato il più bel regalo che abbia ricevuto negli ultimi tempi. Ho pensato che forse mi ero sbagliato nei suoi confronti e magari aveva tutte le caratteristiche giuste per me: un nome elegante e/o letterario, dei sogni da inseguire, la testa un po' tra le nuvole eccetera. Al momento sapevo che era bionda e, guardandola meglio, che aveva le lentiggini, per cui l'inizio era decisamente promettente. Per un attimo mi è sembrato che mi avesse detto: "Un caffè macchiato?", come a farmi capire che si ricordava di me. Ma sarebbe

stato troppo, quindi gliel'ho chiesto io. La radio passava [There she goes](#) dei La's, che è uno dei pezzi forti dei nostri concerti. Mentre preparava il caffè, si è messa a canticchiare. Le ho detto: "Bella canzone, eh?" "Già." "Comunque, io sono Sebastiano." "Cosetta", mi ha teso la mano. Incredibile: pure il nome letterario. E così alla fine mi sono dimenticato di chiederle di Angelo Ciccinni. Ma tanto ci torno, questo è sicuro.

Capitolo 20°, in cui ci sono libri, una West&Smith e Quel Ragazzo

Oggi avevo la giornata libera e quindi ne ho approfittato per farmi un giro per il centro. I portici mi salvano dalla pioggia e le vetrine sfilano sotto il mio sguardo vagamente assente. Sono concentrata sulle persone. Le loro storie si scrivono nella mia testa intessute di immagini che non so da dove vengano.

Percorro la luccicante Via Roma fino a che non vedo l'insegna Fnac e, dribblando agilmente due ragazzi con cartellina, spingo le porte di vetro con tutte e due le mani, stile saloon western. Il buttafuori improvvisamente non è più un buttafuori. (Ricordate che non sempre [resto in questo mondo?](#)). Abbassa leggermente il capo e mi lancia uno sguardo tra il freddo e l'indifferente sotto il cappello da cowboy. La stella di sceriffo scintilla sul petto e cerca d'intimarmi rispetto, anche se non ce n'è bisogno. La mia mano scende con un gesto automatico verso la mia West&Smith, mentre nell'aria si diffonde una [motivetto conosciuto](#). Qualcuno spari al pianista, per favore.

Scendo le scale verso la mia zona preferita. Sfioro le copertine dei libri e i dorsi colorati. per un po' mi perdo nei mille mondi che si schiudono ogni volta che sfoglio qualche pagina e leggo spizzicando qualche parola.

Alzo lo sguardo assorta mentre l'ultimo frammento di universo si dissolve davanti agli occhi. Cerco di mettere a fuoco ciò che sta dietro le lenti dei miei occhiali e nella sezione musica scorgo un volto conosciuto.

Come si chiamava il ragazzo del bar?